

.food

ECONOMIA

DEL CIBO
E AGROALIMENTAREL'export 2020 verso
l'Europa dell'Est
salva il vino italiano

L'export nell'Europa dell'Est salva il 2020 del vino italiano

Made in Italy. Il calo delle esportazioni (-4,6%) è stato più contenuto rispetto a Paesi come la Francia (-18%) anche grazie alla tenuta in Polonia e all'exploit in Ucraina (+38%)

Un vento dell'Est (Europa) soffia sul vino italiano. Il 2020 e l'emergenza Covid hanno avuto effetti devastanti anche per uno dei settori più dinamici dell'agroalimentare italiano e dell'intero made in Italy: il vino. Un settore che ha pagato a caro prezzo soprattutto la chiusura di ristoranti e bar. Tuttavia a conferma della dinamicità del comparto, qualche segnale positivo è emerso anche in un anno difficile come quello appena trascorso. Molte imprese, in particolare quelle più strutturate sia private che cooperative sono riuscite a limitare i danni riposizionando la propria offerta (rafforzandola sugli scaffali della grande distribuzione) o esplorando nuovi sbocchi di mercato all'estero.

Secondo le stime effettuate dall'Osservatorio Vinitaly-Nomisma Wine Monitor per il Sole 24 Ore, a fine 2020 il vino registrerà un calo delle esportazioni in valore del 4,6% (a 6,1 miliardi di euro). Un risultato negativo ma migliore rispetto al trend globale (-10,5% gli scambi internazionali di vino) e rispetto al risultato del principale competitor, la Francia, costretta a rinunciare al 17,9% delle proprie esportazioni. Tra le diverse tipologie perderanno il 5,7% gli spumanti simbolo del fuori casa e della festa, che per la prima volta dopo 11 anni di crescita ininterrotta faranno peggio dei vini fermi (-4,5%).

All'interno di questo calo c'è tuttavia, anche nella crisi da Co-

vid 19, un'area del mondo che non ha invertito il proprio trend di crescita della domanda. Si tratta dei dieci paesi dell'Est Europa (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Ucraina, Estonia, Lettonia, Lituania) che negli ultimi anni hanno visto lievitare la domanda di vino in generale e italiano in particolare.

Nel 2019 il valore degli acquisti globali di questi paesi di vino dall'estero era ammontato a 1,335 miliardi di euro. Di questi, 351 milioni (pari al 26% del totale) hanno riguardato vino made in Italy. Negli ultimi 5 anni (2014-2019) la domanda enologica dall'Est Europa è cresciuta a valore del 34%. Ancora meglio (+43%) è andata per le vendite di vino tricolore.

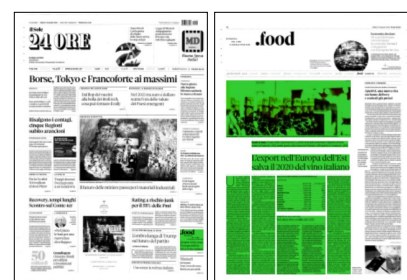
«Nei primi nove mesi del 2020 - spiega il responsabile di Wine Monitor di Nomisma, Denis Pantini - l'export di vino italiano in questi paesi è cresciuto del 4,3% trainato dagli spumanti (+9,1%), mentre calano i vini sfusi (-24,1%) a conferma di una tendenza che evolve verso i prodotti di qualità a fascia medio-alta. I vini Dop rappresentano oltre la metà dell'export italiano con in prima fila Prosecco (+14,3% e che rappresenta oltre il 40% delle vendite made in Italy), seguito dall'Asti (con una quota del 14,5%) e dai rossi toscani.

La fetta maggiore degli acquisti dell'Est Europa è effettuato dalla Polonia (con una quota del 26,4%). In forte crescita la Letto-

nia (con quasi il 20% del totale grazie al ruolo di hub verso la Russia). Vero e proprio exploit dell'Ucraina (+38%) che ha superato la Repubblica Ceca tra i top buyer».

«Nella nostra analisi sui mercati emergenti - ha aggiunto il direttore generale di Veronafiore-Vinitaly, Giovanni Mantovani - quelli dell'Est Europa rappresentano forse la destinazione con le maggiori potenzialità di crescita. Stiamo parlando di un'area di quasi 150 milioni di abitanti dove il vino italiano vanta una leadership anche grazie a fattori logistici e culturali che ci avvantaggiano. Una crescita di interesse testimoniata anche dall'incremento, negli ultimi anni, dei buyer dell'Est Europa alle nostre manifestazioni Vinitaly e wine2wine».

Le valutazioni che emergono dalle stime effettuate da Wine Monitor di Nomisma per Vinitaly sono confermate anche dalle imprese. «I dati di vendita di vino in Polonia, Repubblica Ceca e paesi baltici sono molto interessanti - spiega il Ceo di Bertani Domains (460 ettari di vigneti, 3,6 milioni di bottiglie prodotte per un giro d'affari di 20 milioni



di euro), Ettore Nicoletto – e credo che quest'area possa rappresentare uno sbocco sempre più significativo in futuro. Si tratta di paesi che stanno irrobustendo le proprie economie e nei quali aumenta la presenza della grande distribuzione organizzata. Paesi inoltre dell'Unione europea il che ci avvantaggia sul piano logistico e burocratico. Paesi che vantano significativi flussi turistici e una dinamica demografica in crescita. Insomma aree alle quali guardare con sempre maggiore attenzione».

Tra i vini italiani che stanno crescendo nell'Est Europa oltre a Prosecco, Asti e ai rossi toscani c'è

anche il marchigiano Verdicchio. «Mercati che persino nel 2020 hanno mostrato un'inaspettata vivacità – spiega Michele Bernetti responsabile di Umani Ronchi (200 ettari di vigneti, 3 milioni di bottiglie prodotte e 12 milioni di fatturato) – e nei quali sta rapidamente crescendo una cultura del vino visto l'incremento delle vendite di vini di maggior pregio rispetto al passato. Come testimoniato anche dai vini bianchi per i quali di solito i consumatori meno evoluti ricercano bottiglie solo dell'ultima annata. Mentre quest'anno nell'Est europeo è andato esaurito il nostro Verdicchio riserva che è almeno del 2018».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENDITE DA 40 A 23 MILIONI

Nei duty free crollo del 43%

Nella conta dei danni subiti dal vino italiano a causa del Covid 19 per il settore del vino va annoverato anche il quasi azzeramento del settore del travel retail e in particolare dei duty free. Comparto che ha pagato a sua volta il crollo dei flussi turistici. Secondo alcune stime riportate da Federvini lo scorso anno si è assistito a livello globale a una riduzione del giro d'affari dei duty free (per tutte le tipologie di prodotti) stimato in circa il -70%. Federvini ha reso noto anche una stima effettuata da TradeLab relativa al vino in Italia nell'ambito della ristorazione commerciale nei luoghi di transito (che quindi riguarda tanto le vendite di vino nei Duty Free quanto le somministrazioni di vino a bordo degli aerei) che è passata da un giro d'affari di 40,6 milioni di euro del 2019 a 23 milioni nel 2020 (con un calo quindi del 43,3%). «Una battuta d'arresto che interrompe un trend di crescita – spiega Pier Giuseppe

Torresani direttore vendite di Masi (una delle cantine italiane che più ha investito nel canale del travel retail) - . Il comparto del Wine&spirits a livello mondiale copre il 15% circa delle vendite nei duty free ma in questa categoria negli ultimi anni si è molto rafforzata la presenza del vino considerato dai principali player del settore un prodotto di grande richiamo per la clientela internazionale».

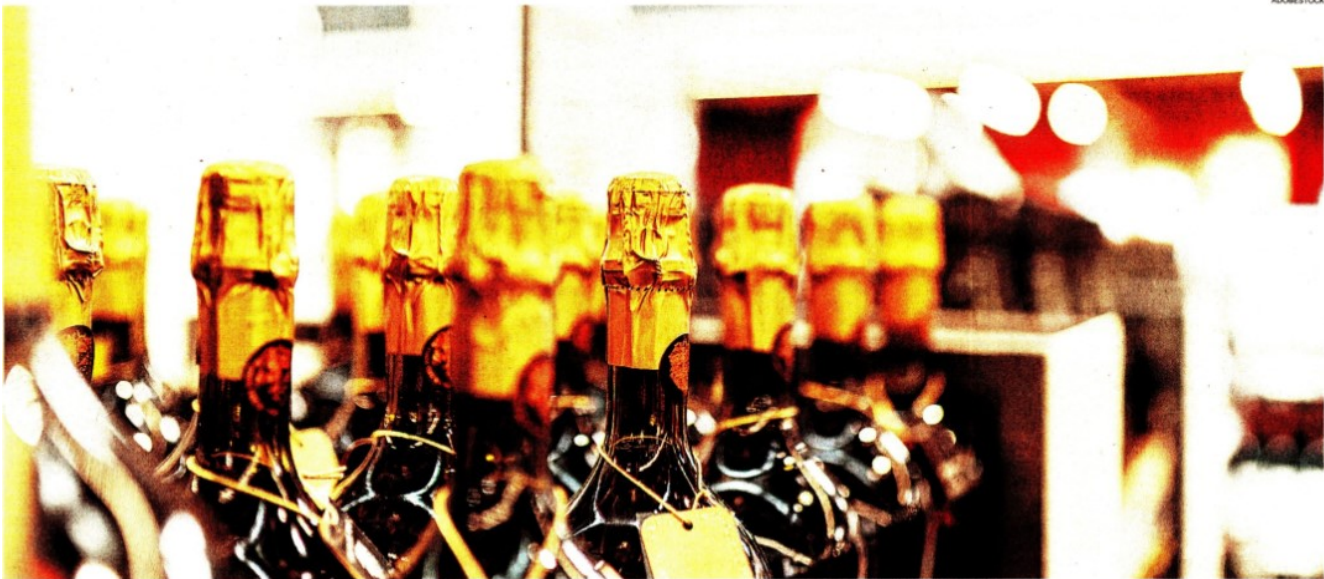
In Italia operano alcuni delle principali catene come Dufry (che gestisce gli aeroporti di Milano, Bergamo e Verona) o la francese Lagardere (Roma, Venezia, Treviso). «Il mercato del Duty-Free – ha detto il presidente di Federvini, Sandro Boscaini - è di estrema importanza non tanto per le quantità di vino che riesce a veicolare, ma perché si tratta di una grande vetrina in grado di dare visibilità e standing internazionale ai principali brand nazionali e ai territori del vino made in Italy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export di vini DOP dall'Italia nei mkt dell'Est Europa*Importi in euro*

	GEN-SETT 2020	Var. % 2020 vs 2019
Polonia	27.703.375	-2,6
Lettonia	20.446.446	11,7
Ucraina	14.506.427	38,0
Repubblica Ceca	13.262.064	-7,8
Lituania	6.886.266	1,0
Estonia	6.250.710	-11,7
Romania	5.968.844	0,1
Slovacchia	4.810.271	17,4
Bulgaria	2.631.140	-12,2
Ungheria	2.471.942	-16,3
TOT. MKT EST EUROPA	104.937.485	3,3

Fonte: Osservatorio Vinality-Nomisma Wine Monitor su dati Istat



La star dell'export. Il Prosecco è il vino italiano che rappresenta oltre il 40% delle vendite in Europa dell'Est e nel 2020 ha fatto registrare una crescita del +14,3% rispetto all'anno precedente